



Alexander Calder è stato al Politecnico prima di andare alla Accademia di Belle Arti. Questo è un elemento di non trascurabile importanza in vista della definizione della sua personalità e dei moventi della sua poesia. Si conserva un suo autoritratto, un disegno a matita fatto all'età di nove anni: è un bambino che lavora di falegnameria.

Nel 1921, a ventitre anni lo troviamo a far disegni nello studio di un architetto. L'amore per la tecnica, in lui era probabilmente anche in funzione di reazione rispetto all'ambiente in cui era nato. Suo nonno, uno scozzese emigrato in America, era uno di quegli scultori che hanno studiato dal soffitto altissimo e che durante la loro vita operosa si distinguono col fare numerosi monumenti equestri, e infatti di monumenti e busti disseminò piazze e vie degli Stati Uniti. Anche i genitori erano artisti: sua madre dipingeva, suo padre era addirittura membro dell'Accademia Nazionale. La casa era un cenacolo e lui doveva fare da modello per tutti.

Ma intanto era stata inventata la macchina a vapore, la lampadina elettrica, l'automobile, l'aereo. Il novecento incalzava foriero del ventilatore e dell'aspirapolvere, dei distributori automatici, dei bottoni automatici, del cemento armato, degli elettrodomestici. In Italia il futurismo, in Francia «dadà» glorificavano il dinamismo, la meccanizza-

mediante ganci. Essi esaltano la poesia dell'effimero, realizzano l'avventura come una delle belle arti, si muovono ad un soffio di vento, mutano continuamente aspetto, divengono immagini plastiche di un caleidoscopio oggettivo, non sono immaginabili se non nell'atto di abbandonare la loro forma precedente per non riacquistarla forse mai più.

Jean Paul Sartre li ha paragonati ai fenomeni naturali che nel giro di un istante nascono e scompaiono. E dei fenomeni naturali essi hanno la capricciosa libertà, il segno dell'imprevisto.

Con essi la scultura oltre alla dimensione cinematografica acquista un significato nuovo: diviene una provocazione che esige una risposta, un oggetto equidistante dall'autore e dallo spettatore e realizza il non finito come realtà oggettiva e dinamica. Calder ha aperto un dialogo che sta agli altri di continuare. I «mobili» sono giocattoli per adulti: esigono una partecipazione diretta ed attiva. La stessa partecipazione che Antonin Artaud chiedeva agli spettatori del suo teatro.

Immaginando per Calder un monumento funerario è difficile trovare forma migliore di questa: sulla tomba un «mobile», sullo zoccolo il motto: «Priere de toucher». L'invito sarebbe anche per il vento e per la pioggia.

Giordano Falzoni

6 a calder il primo premio

zione del secolo incipiente. Calder si situa in questa atmosfera: lo affascina il meccanismo, il motore, il materiale con cui si fanno le macchine. Creta, marmo, bronzo? Meglio il filo di rame con cui si fanno i fili del telegrafo, meglio la lamiera con cui si fanno le caldaie. Questo dei materiali è uno dei ponti tra il Calder del politecnico e quello che arriva a Montparnasse con la valigia piena di pupazzetti metallici. Lo humour surrealista lo ha già corroso prima del suo arrivo. La Torre Eiffel trova nel 1926 questo americano a Parigi già smalzato fin dal primo giorno. Nel '27 ha già dietro di sé una mostra a New York, espone al Salon des Humouristes, nella sua stanzetta al quartiere latino organizza spettacoli del suo minuscolo circo equestre per Jean Cocteau e Paolo Fratellini. Nel '30 è diventato amico di Mirò, di Arp, di Léger, di Theo Van Doesburg, di Mondrian, ha già fatto in filo di rame la caricatura a grandezza naturale di Josephine Baker, ha inventato i «mobili» a motore. I suoi «mobiles» li tiene a battesimo Marcel Duchamp. La sua mostra alla Galerie Perrier è intitolata: «Volumi, vettori, densità». È il linguaggio del costruttivismo. Le opere sono una serie di macchine, di invenzioni spiritose, di oggetti. Il riferimento naturalistico è superato, e superata è anche la satira. Resta implicito l'«humour», il gusto della sorpresa, resta dominante l'amore per il meccanismo che diviene il bersaglio della poesia. Questo stesso amore e questo stesso gusto torneranno nella «fontana di mercurio» presentata sette anni dopo alla Esposizione Internazionale di Parigi accanto a «Guernica» di Picasso; mentre la tendenza puramente formalistica continuerà a concretarsi nelle sculture statiche, che per tale loro natura sono dette «stabili».

Ma il passo decisivo Calder lo compie nel '32; abbandona i motori, inventa i «mobili a vento». Lamine di metallo congiunte tra di loro da anelli e fili a fusti di metallo, il tutto in equilibrio instabile realizzato mediante contrappesi, montato su treppiedi, o appeso al soffitto

